

In cammino verso la Veglia Pasquale (3)  
**Il Risorto spiega la Parola**

di Tiziano Torresi

*Proseguono le considerazioni sul senso liturgico della Veglia Pasquale. Oggi suggerisco qualche motivo di riflessione sulla seconda parte: la Liturgia della Parola.*

(segue)

Dopo il solenne Lucernario l'assemblea liturgica della Veglia Pasquale si immerge in una lunga e ricchissima celebrazione della Parola: sono proclamate sette letture tratte dall'Antico Testamento, intervallate da Salmi e da preghiere, un passo dell'epistola di Paolo ai Romani e il Vangelo della Resurrezione. Ricapitolando la catechesi dispensata ai catecumeni nel tempo di Quaresima, questa ampia liturgia della Parola compendia le principali tappe della storia della salvezza, il prodigioso e spesso silente operare del Padre che, nell'incedere maestoso dei secoli, ha preceduto e preparato l'evento glorioso e supremo celebrato in questa notte. In essa dunque la Chiesa può rileggere in maniera esemplare le Scritture a partire dal loro compimento in Cristo risorto dai morti. Come ai discepoli di Emmaus, nella sera radiosa di Pasqua, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, Gesù spiega le scritture e tutto quello che in esse si riferisce a Lui (Lc 4, 21, 24, 27). Ecco dunque il motivo della collocazione del cero pasquale accanto all'ambone: Cristo illumina la Parola, la rischiarata, la spiega. È Lui il primo ermeneuta. Alla sua luce si dischiude il lungo corso della storia, il pellegrinaggio nel tempo del popolo eletto cui si associa l'assemblea celebrante. Essa vede realizzarsi nel presente ciò di cui la Parola stanotte fa memoria e promette.

Al Risorto si orienta la prima lettura (*Gen 1, 1-2, 2*): «In principio Dio creò!», la potente cosmogonia della notte primordiale, sedimento di insegnamenti antichissimi, narra l'emergere del creato dal caos. Dio pone al centro della Creazione l'uomo e la donna per esercitarvi la custodia e la signoria. Loro sono immagini riflesse del Cristo da sempre nel seno del Padre, generato della stessa sostanza di Lui; inoltre l'intero universo è orientato a Lui e attende il sempre nuovo soffio creatore dello Spirito che lo ha fatto risorgere. Per questo il salmo che segue canta: «Manda il tuo spirito, Signore, a rinnovare la terra».

Anche la seconda lettura (*Gen 22, 1-18*) ha nel Risorto la chiave di lettura: Dio chiede ad Abramo di sacrificare l'unico figlio. Un racconto sconvolgente, una prova di obbedienza assoluta, l'omaggio di una fede estrema che fa di Abramo il padre dei credenti di ogni tempo. E sul monte Moria risplende il presagio di un altro sacrificio di Chi, obbediente al Padre fino alla morte più atroce, è stato esaltato ricevendo il nome che è al di sopra di ogni altro.

«Questa è la notte in cui hai liberato i figli di Israele, nostri padri, dalla schiavitù dell'Egitto, e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso»: il racconto dell'Esodo (terza lettura – *Es 14, 15-15, 1*) rievoca la notte memorabile in cui Dio liberò Israele dalla schiavitù. La nube luminosa, le acque impetuose, la salvezza, il canto di vittoria: davvero questa emozionante epopea diventa figura della Pasqua di Cristo cui siamo resi protagonisti nel battesimo. Dio, prode guerriero che trionfa, ha travolto in Cristo anche il nemico più terribile, la morte.

Nelle altre letture la scrittura accompagna l'assemblea lungo la storia dell'Alleanza. Dio ha talora nascosto il suo volto ma non è mai venuto meno alla promessa antica, rinnovando il giuramento dei giorni di Noè di non più adirarsi contro il suo popolo (quarta lettura – *Is 54, 5-14*) e di costruire egli stesso la nuova Gerusalemme sulla pietra angolare di Cristo. Così è nei suoi disegni imperscrutabili, che ci sovrastano, nella certezza però che la Sua Parola, espressione perfetta della volontà, non cade invano (quinta lettura – *Is 55, 1-11*), senza operare il suo desiderio di suggellare in una Parola fatta carne la nuova ed eterna alleanza. Nella certezza, inoltre, che la beatitudine di popolo eletto risiede nella conoscenza della Sapienza divina, di ciò che piace a Dio, di ciò che egli indica come via per la vita (sesta lettura – *Bar 3, 9-15.32-4,4*). Anche Ezechiele stanotte annuncia il progetto di Dio sui

suoi figli: donar loro un cuore nuovo, di carne, rinnovandoli, rendendoli capaci di osservare la Legge, soffiando ancora in essi il Suo Spirito (settima lettura – Ez 36, 16.17a.18-28).

Questa sinfonia di letture è chiusa da una preghiera di superba bellezza, che sintetizza il messaggio custodito in questa notte santa: «O Dio, potenza immutabile e luce che non tramonta, volgi lo sguardo alla tua Chiesa, ammirabile sacramento di salvezza, e compi l'opera predisposta nella tua misericordia: tutto il mondo veda e riconosca che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo del Cristo, che è principio di tutte le cose».

Poi alla parola della promessa succede la parola del compimento, del giubilo: *Gloria! Alleluia!* Due parole taciute per l'intera Quaresima che affiorano nel clamore delle campane a festa, a segnare la soglia tra attesa e realizzazione, tra speranza e gioia sicura, tra cammino nel deserto e arrivo nella terra promessa. *Alleluia!* Un grido pasquale prorompente e inarticolato che esplode in questa notte di liberazione e resurrezione per ogni credente.

Ecco infine nel Vangelo la meta della storia della salvezza, la destinazione dei credenti di ogni tempo, il crocevia della storia dove l'amore traduce l'assurdo in salvezza: un sepolcro vuoto, all'alba del primo giorno della settimana. Lo spavento, l'incomprensione, lo stupore, gli occhi della fede che ancora non riescono a vedere un fatto che sconvolge ogni legge umana: «Non è qui!». E tutto, all'improvviso torna là dove era iniziato, nella Galilea delle genti, dove Egli, il Vivente, sempre ci precede.

(continua)